

## Triumph a regola d'arte

Di Alessandro Bagnoli

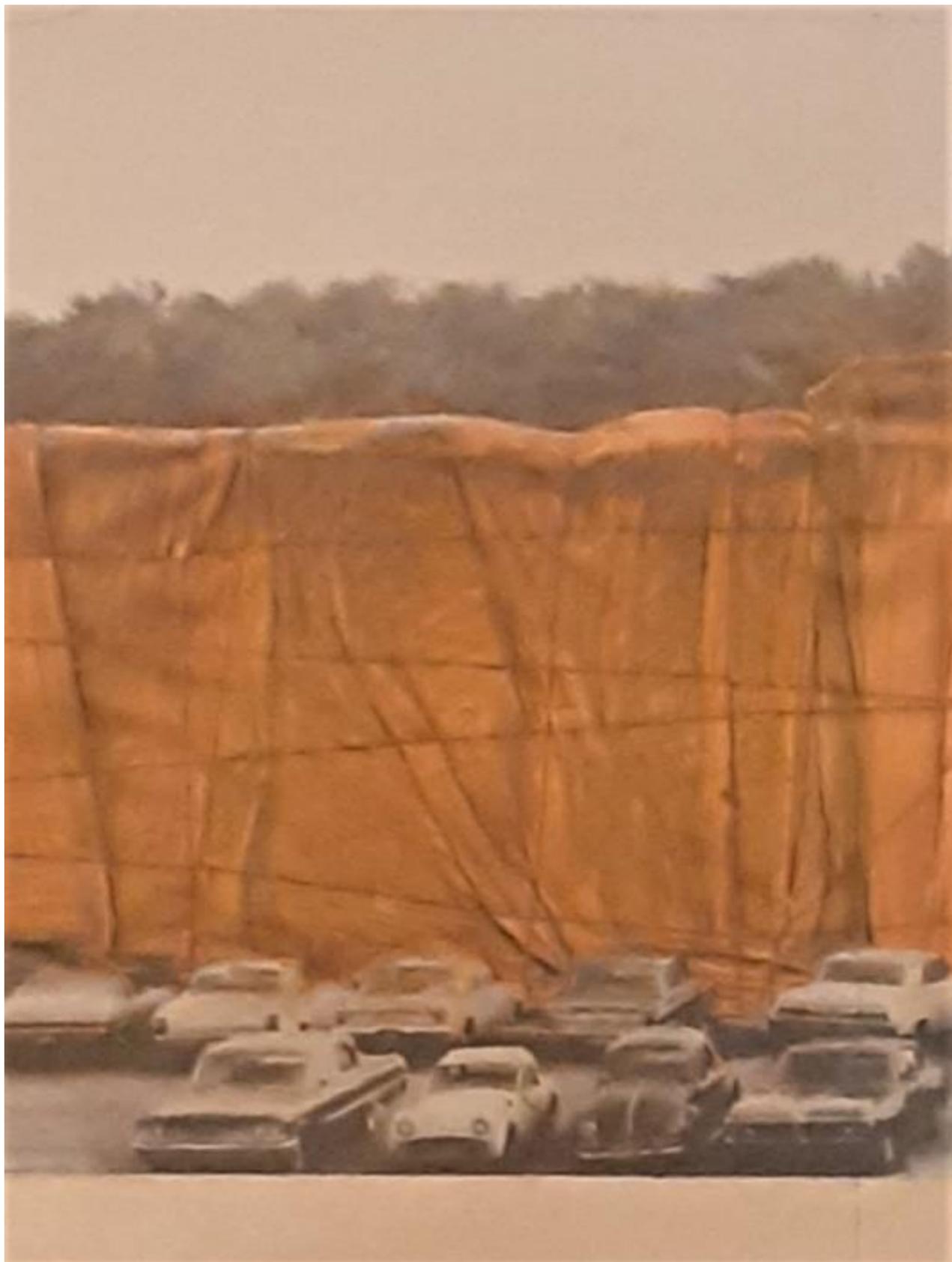
Come si giudica la bellezza di un'auto? Le Triumph – per dire – piacciono, ma da questo a considerarle opere d'arte ne passa. E' vero, compaiono in alcuni capolavori del cinema (come la TR3A ne "La dolce vita") e poi sono state amate da molti autori e uomini di cultura.

Ma inaspettatamente una TR3A e una GT6 compaiono anche nelle opere di due artisti molto noti e anche molto controversi, pur differenti nelle tecniche espressive: Christo e Banksy.

Christo e Jeanne Claude (la sua compagna di una vita) sono conosciuti come gli artisti che impacchettano i loro soggetti, spesso monumentali: celare allo sguardo un oggetto, un monumento, un paesaggio è il loro modo di attirare l'attenzione sulle cose a cui siamo abituati suggerendo una prospettiva diversa. Non è un imprigionamento, tanto che gli imballaggi delle opere monumentali sono riciclati o smaltiti secondo criteri di sostenibilità ecologica. Forse è meno noto che Christo e Jeanne Claude hanno sempre voluto essere indipendenti dai committenti: tutte le loro opere, anche quelle ciclopiche come "The Floating Piers" sul Lago d'Iseo, sono autoprodotte e finanziate di tasca propria.

Ma torniamo alla TR3A raffigurata: ammettiamolo, è solo una comprimaria, ma ha saputo conquistare uno spazio ben visibile in primo piano. Peraltro ancor più visibile per noi italiani, perché l'opera (il progetto di "Wrapped building" del 1970) appartiene alla collezione del Museo del '900 a Milano.

Se la TR3A in quest'opera è solo presente come spettatrice della vera opera d'arte (il monumento alle sue spalle) va detto che Christo si è cimentato anche impacchettando 3 automobili, precisamente una Volvo 544, una Studebaker Champion e un Maggiolino. Quest'ultimo è protagonista di una storia curiosa: nel 1963, agli inizi della loro carriera, Christo e Jeanne Claude avvolsero una Volkswagen uguale a quella che usavano loro, color verde menta, probabilmente il più grosso oggetto di cui si erano occupati fino a quel momento; avrebbero usato il loro, di Maggiolino, ma ne avevano bisogno per spostarsi. Decisi fin da allora a rifiutare finanziamenti esterni per comprarne una, si fecero prestare l'auto da un amico che l'aveva appena acquistata e gliela restituirono ancora "impacchettata" al termine della mostra; l'amico – riottenuta finalmente la disponibilità dell'auto – fece la cosa più naturale, ma fu anche la peggiore scelta della sua vita: tolse l'imballaggio, col quale oggi si sarebbe ricomprato un Maggiolino, e pure una manciata di Ferrari o di Porsche nuove. Ad ogni buon conto, l'opera fu poi riprodotta nel 2016 da Christo, con un Maggiolino uguale.



*Christo, Jeanne Claude: "Wrapped monument", Museo del '900, Milano.*

Anche lo street artist oggi più famoso, Banksy, ha rappresentato auto e altri veicoli, ma una delle sue opere d'esordio è proprio una Triumph: una GT6 MkIII. L'opera è sicuramente ingenua e ancora molto lontana dal linguaggio figurativo a cui ci ha poi abituati l'artista dall'identità sconosciuta, quello dei graffiti a stencil, ma contiene in sé un elemento che ne caratterizzerà l'estetica nel corso della carriera: l'ironia che deriva dalla decontestualizzazione dei soggetti rappresentati, che vengono proposti in ambienti e con accostamenti spiazzanti. Un esempio in tema automobilistico tratto dalla sua produzione: in "Flags" alcuni ragazzini con una bandiera giocano arrampicandosi su un'auto abbandonata presumibilmente in un ghetto, ma tutta la composizione replica la famosa foto dei marines americani che alzano la bandiera americana dopo la battaglia di Iwo Jima.



*Banksy: "Pink car" (foto: Ekosystem.org).*

Nel nostro caso la GT6 era un relitto, con le portiere vistosamente ammaccate e priva di dettagli come le targhette identificative; issata sul tetto di un fabbricato, verniciata in rosa shocking con lo smalto che cola dalle ruote alla pedana che la sostiene, presenta dipinto sul finestrino lato guida - rigorosamente RHD - uno scheletro con le mani sul volante e il teschio girato con aria di distaccata sufficienza verso l'osservatore.



*Banksy: "Pink car", nelle condizioni attuali (foto: Buenos Aires Street Art).*

Non è chiaro come la GT6 sia arrivata in quella location a Londra, probabilmente era già stata issata lassù a scopo promozionale prima dell'intervento di Banksy. Purtroppo il tempo e i vandali hanno lasciato il loro segno: l'auto è sempre lì (Brick Lane a East London, se volete vederla), con la vernice oggi meno brillante e priva del finestrino con la sagoma dello scheletro, sostituito con un anonimo pannello di legno che ci priva dello humor originario. E' imbalsamata in una teca in perspex trasparente dall'apparenza provvisoria che ha se non altro il merito di proteggere dall'incuria e dal tempo una delle primissime opere di Banksy. Un autore, ricordiamolo, che la rivista ArtReview, nel 2019, ha collocato al 14° posto nella classifica delle 100 personalità più influenti nel mondo dell'arte.